Si chiude con il discorso del compagno Enrico Berlinguer la Festa nazionale

Oggi da tutta Italia a Bologna con l'Unità

Stamane il corteo dei giovani: contro il terrorismo e per la democrazia, per una nuova direzione politica, per la pace e il disarmo – Per quindici giorni una affluenza ininterrotta di compagni e visitatori – Delegazioni straniere dai cinque continenti – Indicazioni e consigli per una più agevole affluenza

BOLOGNA — Il compagno Berlinguer ha visitato ieri a mezzogiorno il Festival nazionale de l'Unità. Nella sua visita, durata un'ora, il segretario generale del PCI è stato accompagnato dal compagno Renzo Imbeni; insieme al segretario della federazione di Bologna c'erano altri compagni, funzionari di partito del capoluogo regionale. Prima tappa della visita: la mostra che documenta la strage del 2 agosto alla stazione ferroviaria; poi l'incontro festoso, negli stands e lungo i viali del parco Nord con lavoratori e compagni che da quindici giorni si adoperano con grande impegno per il miglior funzionamento della festa. Durante tutta la visita attorno a Berlinguer si sono stretti con manifestazioni di entusiasmo, migliaia di lavoratori, di lavoratrici, di giovani e di giovanissimi, molti dei quali giunti da altre città e province italiane.

Come fare più forte la stampa comunista

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Ieri, penultimo giorno del Festival, qui a Bologna si è parlato de *l'Unità*. L'appuntamento è d'obbligo, tradizionale ormai. Non è mai mancato, nel corso delle feste nazionali, un giorno di riflessione sulla nostra stampa. Ieri la tradizione si è ripetuta: i diffusori de *l'Unità*, di *Rinascita*, delle altre pubblicazioni del nostro partito, venuti un po' da tutti gli angoli del paese, si sono incontrati per riflettere e far riflettere su questo fatto originale che è la stampa comunista, ma anche per riflettere e far riflettere su cosa deve essere il futuro dell'Associazione degli *Amici de l'Unità* negli anni '80, quale il suo ruolo e la sua funzione.

L'informazione, dunque questo importantissimo strumento «per produrre idee — ha detto il compagno Remo Vellani, segretario nazionale dell'Associazione *Amici de l'Unità*, aprendo la conferenza annuale dell'Associazione — per ciò stesso strumento capace di influenzare i comportamenti di massa e gli atteggiamenti privati»: mai come in questo momento la scelta del nostro partito di darsi un «sistema informativo» di massa, di cui *l'Unità* è l'elemento decisivo, appare una scelta inportante per l'intero sistema di comunicazioni del nostro paese. Il carattere popolare della stampa comunista — un carattere certo mai definito una volta per tutte, ha ricordato ancora Vellani — il rifiuto del nostro partito di rifugiarsi nell'informazione «alternativa» e per ciò stesso «frenata», ma di percorrere la via difficile — una «terza via» anche in questo campo — di un'informazione obiettiva, democratica e popolare, risultano oggi scelte decisive per la battaglia che si sta combattendo sul fronte dell'informazione e della riforma.

«Noi — dirà nelle sue conclusioni il compagno Alfredo Reichlin, direttore del nostro giornale — non abbiamo fatto come altre forze politiche una scelta socialdemocratica, dando ad una "testata minore" la funzione di portavoce ufficale del partito, per affidare poi ad un sistema d'informazione che è fatto da altri, che è di altri il compito di trasmettere opinioni, posizioni politiche».

Allargare l'area della diffusione della stampa comunista diventa così un obiettivo importante: importante per il partito, per il suo quadro attivo, per chi al partito guarda come un punto di riferimento. Importante perchè il consolidamento e lo sviluppo della stampa comunista è un punto di forza per chi combatte i «signori dell'informazione». E il compagno Alessandro Cardulli della segreteria nazionale della FNSI, che è intervenuto nella mattinata, ha voluto ricordare quanto grandi e pericolose siano le manovre attorno all'informazione: la spartizione della stampa e delle TV private fra pochi gruppi editoriali, il monopolio della carta, la stessa involuzione che sta subendo l'informazione pubblica della RAI-TV sono tutti campanelli d'allarme. «La libertà di stampa — ha detto Cardulli — è gracile e forte è il partito della "non riforma"».

In questo scontro difficile, quale ruolo può giocare un'associazione come quella degli *Amici de l'Unità*? Già Vellani nella sua relazione, non ha nascosto che esiste un problema di rinnovamento dell'associazione. Franco Antelli, responsabile della commissione amministrativa del partito e membro del CC, ha messo in guardia dal pericolo di cadere in posizioni che possono essere dannose. Non si può, cioè, pensare che il giornale si difende solo per i contenuti che ha, ha sostenuto Antelli, o, viceversa, pensare di allargare l'area di diffusione basandosi solo sull'attivismo del partito. «Un arroccamento nella "nostra diversità" come giornale e come partito non può bastare — ha detto Antelli —: la nostra diversità, viceversa, deve aiutarci a cambiare, a stare al passo delle esigenze e dei tempi».

E Luciano Barca, direttore di *Rinascita*: «Così come si rinnova la nostra stampa, si deve rinnovare anche l'associazione. Il lavoro prezioso dei diffusori, un lavoro insostituibile, un lavoro di grande importanza politica, non basta più per fare un balzo nella nostra diffusione». E' sufficiente, si è domandato Barca, il terreno che ci siamo guadagnati in questi anni? I dati, pure positivi della diffusione de *l'Unità* e la crescita degli abbonamenti di *Rinascita*, ci possono bastare? «Un partito come il nostro, un partito laico, portatore di un progetto di trasformazione e di rinnovamento — ha detto ancora Barca — non può rinunciare a rendere sempre più adeguati i suoi strumenti di informazione».

Un impegno, insomma su due piani: quello della stampa comunista, per migliorarla, quello dell'associazione per rinnovarla. «*L'Unità* — ha detto nelle sue conclusioni il compagno Reichlin — deve sempre più diventare un giornale che fa opinione, che è dei comunisti ma anche di coloro che ai comunisti guardano e che dai comunisti attendono risposte, di coloro che con i comunisti si vogliono confrontare. Contemporaneamente non si può non ripensare ai compiti e al ruolo dell'associazione degli *Amici de l'Unità*.

Bianca Mazzoni

Primo appuntamento di oggi: alle 9,30 in piazza Maggiore

BOLOGNA — Oggi, domenica, giornata conclusiva della festa nazionale dell'«Unità», si svolgerà nella mattinata un corteo che sfilerà per le vie della città. La manifestazione sarà caratterizzata da tre grandi temi: per la democrazia e contro il terrorismo: per una nuova direzione politica del paese; per la pace e il disarmo. Il corteo si concluderà al Parco Nord dove nel pomeriggio alle 17 all'Arena Centrale il compagno Enrico Berlinguer terrà il discorso di chiusura.

Queste le modalità per il corteo. Il punto di concentramento per le delegazioni è fissato in Piazza Maggiore e nelle vie adiacenti per le ore 9. La partenza è prevista per le 9,30. I pullman che porteranno i partecipanti al corteo dovranno seguire le seguenti indicazioni: per i mezzi che arrivano a Bologna dalla direzione ovest dovranno fare scendere i compagni nel tratto di circonvallazione che da Porta Saragozza a Porta Santo Stefano e nelle vie Mille e Don Minzoni. I pullman che arriveranno dalla direzione est dovranno fare scendere i compagni nelle vie Irnerio e Zanolini.

Dopo le ore 9,15 tutti i pullman dovranno fare scendere i compagni tra porta Saragozza e Porta Santo Stefano. Il corteo, come detto, partirà da Piazza Maggiore e raggiungerà l'area del festival attraverso il seguente percorso: via Indipendenza, via dei Mille, viale Pietramellara (davanti alla stazione ferroviaria), viale Masini e via Stalingrado.

Parcheggi e percorsi consigliati per chi va al Parco Nord

Questi gli itinerari consigliati per raggiungere il Parco Nord per chi viaggia in auto.

PER CHI VIENE DA SUD — [illegible] provinciale Idi[illegible] parcheggi [illegible] attraverso [illegible] Madonne, via [illegible] Bassa dei Sassi [illegible] attraverso via Lenin e via Larga. Strada provinciale 65 (Futa) - per via Direttissima, via B. Marcello, via Torino, via Ortolani, via Arno, via Due Madonne per i parcheggi «Stadio Falchi» e «Zona Roveri». A1 (Firenze) - SS64 (Porrettana sud) - SS569 (Bazzanese) - Si consigliano i parcheggi limitrofi alla Sussidiaria Sud alla via Emilia Ponente; attraverso via Porrettana e via Garibaldi sono accessibili i parcheggi «betelle» lungo l'asse attrezzato; attraverso via Porrettana, via Don Sturzo e via A. Costa sono accessibili i parcheggi «zona Barca» e «zona Stadio»

PER CHI VIENE DA OVEST — A1 (Milano) - si consiglia l'uscita di Bologna-Borgo Panigale per raggiungere il parcheggio sussidiaria sud alla via Emilia ponente. Statale 69 (via Emilia) - da Borgo Panigale proseguire per la sussidiaria sud alla via Emilia ponente. Strada Statale 568 (Persicetana) - Da Borgo Panigale proseguire per sussidiaria sud alla via Emilia-Ponente o per Tangenziale.

PER CHI VIENE DA NORD — A13 (Ferrara) - Si consiglia lo svincolo di Corticella. Strada Provinciale Galleria e SS64 (Porrettana) - via Ferrarese verrà bloccata per indirizzare i mezzi privati nei parcheggi della zona. Provinciale S. Donato - al crocevia di S. Donato-Pirandello, S. Donato-Cadriano, S. Donato-Pilastro raggiungere i parcheggi della zona.

PER CHI VIENE DA EST — Statale 253 (S. Vitale) - Per chi percorre via Mattei al crocevia con via Biscie, via Bassa dei Sassi e via Larga si consiglia il parcheggio «zona Roveri». A14 (Rimini) - si consigliano gli svincoli dalla tangenziale di via Vighi (Lungosavena) e S. Vitale per raggiungere i parcheggi di via Vighi e via Roma (zona «Stadio Falchi») e della «Zona Roveri» attraverso via Larga. Statale 9 (via Emilia) - Si consiglia il parcheggio «Roveri» raggiungibile attraverso via Larga e via Bassa dei Sassi e il parcheggio «La cicogna» nel comune di S. Lazzaro di Savena.

Lo svincolo Tangenziale di Stalingrado sarà precluso al traffico privato. Si consiglia quindi di privilegiare il mezzo pubblico per maggiore fluidità e sicurezza nella circolazione. Da tutti i parcheggi saranno disponibili cento bus per raggiungere direttamente l'area del festival.

COME SI TORNA DAL FESTIVAL

Coloro che sono venuti alla festa in pullman, dovranno recarsi per il viaggio di ritorno, nelle seguenti strade dove i mezzi saranno posteggiati suddivisi per regioni.

Piemonte: via Stalingrado tra viale Moro e piazza Costituzione; Liguria: via Liberazione; Lombardia: viale Moro; Friuli e Veneto: via Aposazza; Toscana: piazza Costituzione; Marche: viale della Repubblica; Umbria: via Tuscolano; Lazio: viale Moro e via Serena; Abruzzo: piazza Costituzione; Puglie: viale della Repubblica; Sicilia: via Calzoni e via Maserati; Emilia Romagna: area interna fiera; Molise: via Calzoni e via Maserati; Campania e Calabria: via Ruggeri; Valle d'Aosta e Basilicata: via Calzoni e via Maserati.

L'omaggio degli ospiti a Marzabotto e sul piazzale della Stazione

BOLOGNA — Le sessanta delegazioni straniere presenti alla Festa nazionale dell'Unità hanno reso omaggio ieri alle vittime della vecchia e della nuova barbarie nazifascista, ai caduti della Resistenza e di tutte le guerre a Marzabotto e a Bologna, presso la stazione ferroviaria e dinanzi al sacrario di piazza Maggiore, deponendo corone di fiori e di alloro. I sindaci delle due città, Dante Cruicchi e Renato Zangheri, hanno brevemente parlato agli ospiti, rappresentanti di PC di tutto il mondo, esponenti di movimenti di liberazione nazionale e di organizzazioni democratiche dell'Africa, dell'Asia e dell'America latina.

Questo l'elenco incompleto delle delegazioni: Germania federale, Gran Bretagna, Spagna, Grecia, Salvador, Repubblica democratica tedesca, Svizzera, Cile, Finlandia, Brasile, Nicaragua, Cuba, Bulgaria, Bolivia, Guatemala, Romania, Perù, Ungheria, Irak, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Repubblica democratica popolare di Corea, Austria, Sud Africa, Portogallo, Polonia, Francia, Zambia, Somalia, Repubblica Sahraui, Tunisia, Unione Sovietica, Vietnam, Algeria, Cina, Messico, Angola, San Marino, Argentina, Mongolia, Giappone, Uruguay, Olanda, Turchia, Marocco, Libano, Palestina (OLP), Congo Brazzaville, Svezia, organizzazioni della guerriglia eritrea (FPLE e FLE), Mozambico, Guinea Conakry.

A Marzabotto è stato lo stesso sindaco a guidare i delegati in visita al sacrario che accoglie i resti di 800 tra le 1830 vittime del massacro.

Imbeni: «La gente ha voluto essere più protagonista che pubblico»

(Dalla prima pagina)

mazione che la vita continua, ma non come prima».

E' stato scritto che la festa dell'Unità è stata un «dibattito spregiudicato tra comunisti». Forse è vero, se con il termine «spregiudicato» s'intende «privo di pregiudizi» ma certamente non è stato un «dibattito tra comunisti» soltanto. Una festa, dunque, sempre aperta.

«Certo, sempre più aperta. Ai nostri dibattiti hanno partecipato metà composizione governativa del PSI, uomini politici di altri partiti dalla DC al PSI, al PSDI, al PDUP, sono venuti esperti e scienziati italiani (CNR, CNEN, ENI) e di altri paesi, dirigenti sindacali e giornalisti. Noi eravamo interessati che potessero dare, insieme e singolarmente, un reale contributo alla discussione, alla conoscenza di massa. E' stata una presenza ricca, qualificante, per la quale vogliamo esprimere un sincero ringraziamento».

Questo è il dato emergente, non completamente nuovo, ma senza dubbio «sempre più nuovo» di una festa, o, meglio, di un partito che ha riflettuto profondamente su se stesso ed è tornato tra la gente, tra il popolo — dove è nato e cresciuto — con proposte nuove e proposte da rinnovare seguendo la realtà, la situazione che cambia, tumultuosamente spesso, un partito che non ha violentato la sua ideologia, ma che vuole adeguarsi ai bisogni emergenti, vuole stare con il «paese reale».

«Da questo punto di vista — afferma il compagno Imbeni — nell'impostare il programma della festa non abbiamo nemmeno pensato a uno slogan, o agli slogans, perchè non è possibile riassumere la complessità della situazione italiana, sintetizzarla in uno slogan. In questi giorni di dibattiti abbiamo sentito queste parole: "bisogna cambiare, il PCI deve andare al governo". Ma non era una frase detta con attese messianiche, come se il PCI al governo possa rappresentare il momento magico che scioglie ogni problema. No, è stato detto che il PCI al governo è la condizione ormai irrinunciabile perchè le lotte popolari possano esprimersi in modo più efficace e ottenere risultati non effimeri. Non era, insomma, la stessa parola d'ordine di cinque anni fa. Oggi c'è la consapevolezza che la partecipazione del PCI al governo richiederebbe non meno lotta, più iniziativa di massa, maggior partecipazione della gente a discutere, a definire le politiche nei vari campi».

Eppure, c'è chi continua a voler vedere nella festa dell'Unità soprattutto l'aspetto, diciamo gastronomico o ludico, che oggi, se non è del tutto secondario, non è certamente primario.

«A volte, in questo atteggiamento — commenta Imbeni — c'è anche della "spocchia", e non parlo di chi sputa l'antico veleno anticomunista e antipopolare. C'è chi non coglie un dato della stessa cultura popolare emiliana, che considera una cucina ricca il segno di un effettivo elevamento delle condizioni di vita delle masse».

Nel bilancio, dunque, non ci sono nei, non esistono rilievi negativi? Tutto è andato come nelle attese?

«Alcuni spettacoli — risponde sinceramente Imbeni — non hanno ottenuto l'atteso successo. Ma è un dato che va al di là della qualità degli spettacoli stessi. Forse abbiamo sottovalutato il fatto che la gente vuole sentirsi meno "pubblico" e più protagonista. C'è una conferma indiretta a questa considerazione: il successo ottenuto dalle due librerie, quella dentro al Parco Nord e quella in Piazza Maggiore; in 15 giorni sono stati venduti oltre centomila libri. Altra indicazione: l'enorme successo dei dibattiti sulla scuola e l'attenzione con cui sono state seguite altre discussioni, come quella, certo non facile, sul marxismo. E io credo che a questa voglia di conoscere la festa abbia saputo corrispondere proprio perchè era sintonizzata sulla realtà del paese, sulle sue necessità».

Trarre auspici favorevoli?

«Certo è stata una manifestazione che non si può mettere nel cassetto, continua a vivere, ha lanciato dei messaggi che ora vanno elaborati, discussi, digeriti. Per esempio: il materiale prodotto in questi 15 giorni deve essere riutilizzato nei prossimi mesi. Milioni di visitatori hanno visto il film e la mostra sulla strage, hanno visto le altre mostre (sui robot, sull'Africa), ebbene sono documenti che non debbono andare perduti, che mi auguro vengano messi a disposizione di altre città, degli altri cittadini».

Qualcuno ha avuto da ridire sulla scelta del simbolo, l'ormai famoso farfalla, altri hanno osservato che c'erano poche falci e martello, meno bandiere rosse e più bandiere tricolori. Una scelta, appunto, oppure una evoluzione naturale?

«In questo forse di cambiamento — dice Imbeni — dobbiamo lottare per essere anche, e sempre, la forza più moderna. Ecco: bisogna fare incontrare il potenziale di trasformazione del nostro partito con la modernità. Così non credo ci sia da gridare allo scandalo se in questa ricerca di cose nuove esce la farfalla o l'autoironia su Lenin».

Ricordiamo ciò che ebbe a dirci un compagno, quando ancora la festa era in allestimento. Veniva dalla montagna, aveva un pennello in mano, disse: «Vedi? Qui ci sono operai, impiegati, professionisti. Lavoriamo insieme, non ci sentiamo classificati come sul posto di lavoro. Questo è democrazia». E riprese a verniciare. Mentre altri innalzavano stand, picchiavano col martello, creando la città della festa come nel «Villaggio della nuova vita» di Platonov.

«Ecco — dice Imbeni — dovrebbe essere salutato in tutto il suo rilievo l'aspetto umano e morale di questa partecipazione di uomini, donne, ragazzi a costruire e tenere in piedi la città della festa. Perchè lo fanno? Perchè oggi, domenica 14 settembre 1980 ci sono 10.000 comunisti, con tessera e senza, che danno un contributo volontario? Io credo che in questo lavoro che nulla ha a che fare con i singoli mestieri o professioni ci sia la convinzione di fare qualcosa il cui risultato si vede immediatamente, una soddisfazione individuale e, insieme, collettiva, e forse c'è anche la volontà di mettere in evidenza il potenziale di rinnovamento che costituisce la forza comunista, un potenziale tante volte mortificato dalle decisioni dei governi, diretti dalla DC. Le nostre non è una "macchina", solo milioni di uomini che si muovono e lavorano per una realtà più giusta. E questa non è utopia».

Si è concluso a Pisa il convegno dei giovani comunisti sulla riforma

Gli studenti della FGCI lanciano l'SOS per salvare la scuola che va alla deriva

Le conclusioni del segretario nazionale Fumagalli invitano alle lotte «concrete» - Il legame con il mondo del lavoro - La battaglia per la democrazia scolastica e contro la discriminazione strisciante

Dal nostro inviato

PISA — *Cominciato il conto alla rovescia per l'apertura di un anno scolastico che si preannuncia disastroso, al termine di tre giorni di dibattito nell'aula magna della Sapienza, gli studenti comunisti lanciano un grido d'allarme per la «rifondazione della scuola».*

Convinti che ormai non c'è da salvare più nulla di una istituzione che sta facendo bancarotta, si rivolgono a professori, forze politiche, intellettuali perchè si convincano fino in fondo di questo disastro e scendano in campo con una decisione maggiore di quella dimostrata fino ad oggi.

I segnali di questa vigilia della ripresa delle lezioni non possono rendere ottimisti gli studenti. Nonostante la timida schiarita tra sindacati confederali e ministero, lo sciopero dei professori è confermato: le lezioni saranno bloccate appena tre giorni dopo la riapertura del 18. Il nodo della riforma degli organi collegiali non è sciolto;

La fiducia della massa degli studenti nell'istituzione scolastica sta toccando minimi abissali; i professori si sentono raggirati da un governo che presenta come un successo il probabile rispetto degli accordi siglati prima dell'estate. E mentre la scuola pubblica agonizza, si fa largo quella privata a conquistare nuovi spazi.

Ecco, per gli studenti comunisti, «diffondere non solo tra i giovani e gli addetti ai lavori la coscienza di questo sfascio», è uno degli obiettivi primari, come ha detto Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI chiudendo i lavori dell'assemblea della Sapienza. Un obiettivo concreto, un passo obbligato per trasformare la scuola.

La riscoperta della «concretezza» sembra proprio una delle conquiste più salde di questi giovani non ancora ventenni che il '68 lo conoscono dai libri e che niente hanno a che fare con il '77 della «distruzione della scuola». Anche loro parlano di conflittualità, di lotte, di movimento, ma intendono cose assai diverse da allora. Certo, ci sarà conflittualità all'inizio di questo anno scolastico, ma gli obiettivi di questi studenti saranno molto vicini, legati stretti alle loro condizioni quotidiane, alla vita dell'istituto, ai problemi di una zona precisa, individuata, circoscritta.

Non una riscoperta del «particolare», non una riedizione aggiornata della «teoria dei bisogni»; gli studenti non vogliono ad affossare questa scuola, nè starci dentro a rosicchiare quel poco che rimane della «polpa scolastica». Vogliono «partire dagli elementi concreti — come ha detto Fumagalli nelle sue conclusioni — facendo leva su questi per rilanciare la battaglia sulla trasformazione». Obiettivi concreti significano trasporti approssimativi o troppo cari, aule insufficienti, strumenti di insegnamento borbonici, libri di testo con prezzi da enciclopedie, nonostante lo sgravio dell'IVA agli editori.

Significa selezione di tipo nuovo, magari più strisciante (lo ha ricordato nel suo intervento Sabatini della commissione scuola del PCI). Una selezione che consiglia le famiglie di chi lavora ad iscrivere i figli agli istituti professionali, quelle scuole considerate da tutti, così come sono ora, scuole di serie B.

Ma obiettivi concreti significa anche ricerca di un incontro con i lavoratori su un terreno nuovo e, appunto, più concreto che dà per scontata la solidarietà e nel quale si va alla scoperta degli interessi comuni.

Concretezza, quindi. Così come concreta fu la battaglia studentesca dell'anno passato per la democrazia nella scuola. Si mobilitarono tutti gli istituti d'Italia e i giovani ottennero prima il risultato di costringere il ministro di allora, Valitutti, a far slittare la data delle elezioni degli organi collegiali e poi riuscirono a far disertare le elezioni-farsa da quasi tutti gli istituti.

La vertenza aperta nell'inverno del '79 non è ancora chiusa; gli studenti comunisti sono decisi a dare battaglia anche quest'anno. Il governo del resto non ha finora provveduto alla riforma degli organi collegiali, espressione di una ennesima speranza scolastica naufragata. La parola d'ordine è: «O si cambiano gli organi collegiali o noi ci rifiutiamo di andare a votare».

Nel frattempo, non staranno alla finestra a guardare: lancieranno una nuova offensiva per non lasciare il parlamento solo a decidere.

Daniele Martini

Venezia: triplicate in 4 anni le aree destinate al verde

VENEZIA — Le superfici a verde pubblico a Venezia sono triplicate in quattro anni: erano pari a 687 mila metri quadri nel 1976, sono oggi 1 milione e 600 mila e, alla fine dell'anno, con il completamento dei due parchi urbani di Bissuola e di San Giuliano, saranno un milione e 800 mila.

Ogni abitante di Venezia poteva disporre all'inizio del 1976 di 1,88 mq. di verde pubblico; questa superficie era salita a 2.24 nel 1977 a 2.55 nel 1978 a 4.86 del 1979 e sarà di 6.73 alla fine del 1980.

Per il verde pubblico, sono stati spesi, dal 1975 al 1980, 8 miliardi, di cui 5 per lavori di sistemazione e 3 per gli espropri delle aree da attrezzare a verde pubblico. Ciò ha consentito e consentirà la realizzazione di circa 1 milione 700 mila metri quadrati di nuovo verde pubblico con un incremento di quasi il 500 per cento rispetto alla situazione del 1975.

Sono stati realizzati parchi di quartiere, con superfici a prato, alberi ad alto fusto, attrezzature per il gioco dei bambini, mentre si stanno completando i lavori per i due parchi urbani di Bissuola e S. Giuliano. Sono stati inoltre sistemati a verde gli scoperti degli asili e delle scuole, bonificati terreni adibiti a discariche.

Concessa a Scalzone la libertà provvisoria

ROMA — E' stata concessa la libertà provvisoria ad Oreste Scalzone. Il provvedimento firmato dal consigliere istruttore aggiunto Ernesto Cudillo, è stato consegnato all'avv. Tommaso Mancini, difensore di Scalzone, nel pomeriggio di ieri.

Scalzone, imputato nell'inchiesta del «7 aprile», dopo quasi un anno di detenzione e dopo che una prima richiesta di libertà provvisoria per motivi di salute era stata respinta, era stato trasferito, una settimana fa, all'ospedale «Gemelli». Il magistrato aveva chiesto ad un équipe di medici di accertare le condizioni di salute del detenuto per decidere su una nuova richiesta di libertà provvisoria presentata dai difensori.

Ieri i periti hanno consegnato al dott. Cudillo una relazione preliminare in cui confermano le gravi condizioni psico-fisiche di Scalzone e il magistrato ha deciso la concessione della libertà provvisoria. Oreste Scalzone resterà in ospedale per ulteriori accertamenti.